

GIOVANE DONNA IN VIA VILLAGRAZIA Ferita con un colpo di rivoltella Di chi è l'arma?

Dice di averla trovata alla Circonvallazione Poco chiare le modalità dell'«incidente»

Non sono chiare le cause del ferimento di Antonia Preconia Fortunato la giovane sposa diciannovenne, che ieri verso le ore 14 si è presentata alla guardia medica di via Roma con una ferita d'arma da fuoco alla mano sinistra. La donna, che era accompagnata dalla suocera, ha dichiarato all'appuntato della Pubblica Sicurezza in servizio al posto di pronto soccorso, di essersi ferita mentre accudiva a lavori domestici. In base alle sue dichiarazioni — in seguito confermate ai funzionari della Squadra Mobile, che stanno indagando sul fatto — la Fortunato si era ferita alla mano mentre spolverava un televisore sul quale, a sua insaputa, si trovava una pistola carica. Nel toccare inavvertitamente l'arma sarebbe partito da questa un colpo.

Questa versione comunque non ha convinto gli inquirenti. Pure, poco verosimile è sembrata la versione sulla provenienza dell'arma, una pistola calibro 22 trovata con altri sette colpi in tamburo, e detenuta nell'abitazione del Preconia senza la prescritta autorizzazione.

Secondo la versione della suocera della Fortunato, quest'ultima avrebbe trovato l'arma il giorno precedente sul marciapiede della Circonvallazione e se la sarebbe portata a casa — all'insaputa del marito — con l'intenzione di consegnarla il giorno dopo alla Polizia. La Fortunato, dopo le prime cure alla guardia medica — dove il sanitario dottor Iannolino ha emesso



La moglie del suicida si abbandona al pianto

Il portiere-suicida temeva di dovere tornare al manicomio

Alla scoperta delle bellezze artistiche di Palermo - Oggi andiamo a...

MUSEO PITRÈ

Documenti etnografici e folcloristici preziosi per la conoscenza della vita del popolo siciliano: costumi, arredamenti, ex voto, presepi, carri trionfali, manufatti rustici della civiltà contadina - Una ricchissima biblioteca



Gruppo di terracotta di Francesco Bonanno. E' uno dei più ammirati capolavori del maestro di Caltagirone

«Preghiamo senza rimborsi di mandare lire 10.000 in tre giorni a Caltagirone proprio dinanzi al monumento. Guai per tutta la famiglia se non intesa la questura. Ci avvertiamo che il giorno 14 i denari devono essere pronti se no sarete tutti distrutti. E senza scorsi».

Lettere di questo tipo, ontime, di scrocco e rittorie, fotografie incoerenti, ritratti di briganti e cozzeschi che oggi appaiono in atteggiamenti sereni scorrono in un itinerario interessante sulla malavita siciliana tra le migliaia di altri oggetti e documenti che arricchiscono il repertorio etnografico-folcloristico del Museo «Pitrè» nella dependance della Palazzina Cinese (proprietà del Comune). Questo museo sorse dopo che Giuseppe Pitre eb-

sciupare un patrimonio che rappresenta l'orgoglio della città ed è un importante fatto culturale che varca i confini regionali. Gli organi politici hanno quindi il dovere di intervenire con urgenza — non con gli sparuti stanziamenti in corso che servono per togliere l'umidità o rattoppare buchi — per il rammodernamento

dizioni popolari, etnologia e storia siciliana, ed impreziosita dalle 5.000 stampe popolari alcune delle quali esposte nel corridoio d'ingresso. Per gli studiosi in una apposita sala stanno le 7.000 lettere di corrispondenza raccolte dall'epistolario di Giuseppe Pitre, nonché i manoscritti delle opere che prima della morte

Albanesi fino a giungere alla sala delle carrozze del senato palermitano che con la loro presenza annullano tre curiose portantine del Seicento. La sala «Restivo» — dedicata appunto a Fran-

pupi dell'ex teatro Zappalà che fino agli inizi del secolo aveva a Catania una vita rispettabile. Questi pupi, giunti in folla schiera, nei loro costumi più diversi, sono venuti a confermare la presenza nel Parco della Favorita dell'anima dell'intera Sicilia.

Presepi fanciulleschi con giocattoli fatti dagli stessi bambini, «rannuli», «bammuli» si susseguono fino alla sala del Matera dove il grande presepe settecentesco in legno di basso polizza l'attenzione. Qui si ha l'idea della consistenza patrimoniale del «Pitrè»: 450 pupi del teatro sono una testimonianza viva di arte



una prognosi di otto giorni salvo complicazioni — è stata ricoverata al reparto di chirurgia dell'ospedale civile.

Nell'abitazione del Precocina in via Villagrazia al numero 112 bis si sono recati gli esperti della scientifica per i rilievi del caso.

L'arma è stata sequestrata, mentre il marito della donna, Giovanni Precocina — un operaio di una officina di ricostruzione di pneumatici — che al momento del ferimento della moglie si trovava al posto di lavoro — è stato interrogato a lungo. Anche la suocera è stata interrogata dalla polizia, ma sembra che questa abbia dichiarato che al momento dei fatti lei si trovava in un'altra stanza e che alla scena avrebbero assistito solo i due figlioletti della Fortunato.

Sembra che la donna — che aveva subito due parti cesarei consecutivi — era rimasta scossa psichicamente e che avrebbe dato segni di insofferenza.



Qui è caduto Giovanni Reitano

I professori di lingue chiedono il rinvio dei corsi di abilitazione

Propongono la ristrutturazione e l'inizio degli «speciali» per il primo ottobre

I professori di Lingue moderne aderenti all'Associazione Nazionale Insegnanti Lingue straniere — ANILS — intervengono, con una lunga lettera-documento, sulla questione dei «corsi speciali».

Ecco alcuni brani della lettera inviata dalla professoressa Gemma Abbate, presidentessa della sezione palermitana dell'associazione al direttivo dell'ANILS «perché intervenga con urgenza presso il Ministero della Pubblica Istruzione, affinché venga deciso il rinvio al 1° ottobre dell'inizio dei corsi speciali per una programmazione non artigianale dei piani di studio».

«Costatato che i docenti più qualificati e già segnalati dall'ANILS alla Sovrintendenza sono stati costretti a rifiutare le nomine per l'impossibilità di accettare le date più controverse decise dal Ministero; considerato che le materie oggetto di studio, (scienze dell'educazione e materia specifica) non hanno all'interno dei Corsi alcuna possi-

bilità di valida articolazione, per una errata visione del lavoro di qualificazione (50 ore); ritenuto che, in armonia con le direttive generali per i piani di studio, il compito dei docenti, teorico o pratico deve basarsi sulla autoeducazione e sul lavoro intrinseco, piani di studio da approvare soltanto dopo attenta e seria discussione con i Corsisti e da preparare accuratamente prima dell'inizio del Corso stesso con l'aiuto dei Centri di Cultura linguistica; gli insegnanti di lingue fanno presente:

che rifiutano qualsiasi lavoro disarticolato, in scuole non fornite di sussidi didattici e di laboratori, chiedono che si precisi meglio il compito e la funzione finale del docente di pedagogia, affinché non si risolvano in una beffa (monografia sul testo del professore nominato e testi), la presa di coscienza dei docenti abilitandi sui nuovi problemi educativi e nel nostro caso, sull'apprendimento psicologico;

che si nominino docenti con esperienza di glottodidattica e psicolinguistica, anche se hanno già rifiutato, per la classe 34, lingua e letteratura straniera (per l'ANILS: lingua e letteratura moderna). Detti docenti devono inoltre insegnare negli istituti di secondo grado;

che si riuniscano in una stessa sede le classi 34 e 35 per lo scambio delle reciproche esperienze e per dare un indirizzo unitario ai Corsi».

I docenti dell'ANILS ricordano inoltre che, essendo chiusi sabato e domenica i Centri di Cultura linguistica, la recente circolare del ministro Scalfaro manda definitivamente a gambe all'aria i corsi speciali aggruppando al danno della negazione dei riposi infrasettimanali ai docenti, la beffa della impossibilità tecnica di mettere su corsi abilitanti all'insegnamento delle lingue straniere che rispondano alle esigenze di rinnovamento delle nostre strutture scolastiche e della didattica,

Si sarebbe suicidato afflitto dalla supposizione di dover essere internato ancora una volta in una clinica per malattie. Giovanni Reitano, l'uomo che ieri pomeriggio si è buttato nel pozzo dell'ascensore dello stabile dove abitava e del quale la moglie era la portiera. Sembra — ma la circostanza non è stata confermata — che nella mattinata di ieri il Reitano sia andato in escandescenze in seguito ad una ennesima crisi nervosa. Appunto per l'escandescenza delle sue condizioni psichiche gli sarebbe stato consigliato di ricoverarsi per sottoporsi ad una ulteriore cura. Occorre precisare che il Reitano era stato più volte ricoverato in cliniche ed era stato dimesso pochi giorni or sono. Si era sposato da appena tre mesi e la sua vita coniugale con Carmela Merio non era stata per niente rosea.

Il Reitano a causa delle sue precarie condizioni fisiche era seminabile al lavoro. E anche questa sua condizione di perenne disoccupato e il fatto di dover dipendere economicamente dalla moglie aggravavano il suo stato depressivo.

Ieri pomeriggio, improvvisamente, nello stabile al numero civico 26 è scoppiata la tragedia: Giovanni Reitano in preda ad un ulteriore gravissimo stato depressivo ha deciso di farla finita con la vita.

Tacitamente è uscito dall'appartamento a piano terra, dove abitava insieme alla moglie, è salito al secondo piano dello stabile, e ha atteso che l'ascensore si bloccasse all'ultimo piano. Si è quindi arrampicato nella rete di protezione dell'ascensore e si è buttato nel pozzetto.

La moglie, richiamata dalle grida di alcuni inquilini dello stesso stabile, si è affacciata al pianerottolo, senza comunque immaginare la tragedia che si era abbattuta sulla sua famiglia.

Il Reitano è stato soccorso dai vigili del fuoco — giunti sul posto con una autoambulanza — e trasportato urgentemente alla guardia medica di Villa Sofia. I sanitari comunque non hanno potuto che constatare il decesso. La morte è sopraggiunta per la probabile lesione della base del cranio.

- Indirizzi utili -

ECONOMICA DISTRIBUZIONE

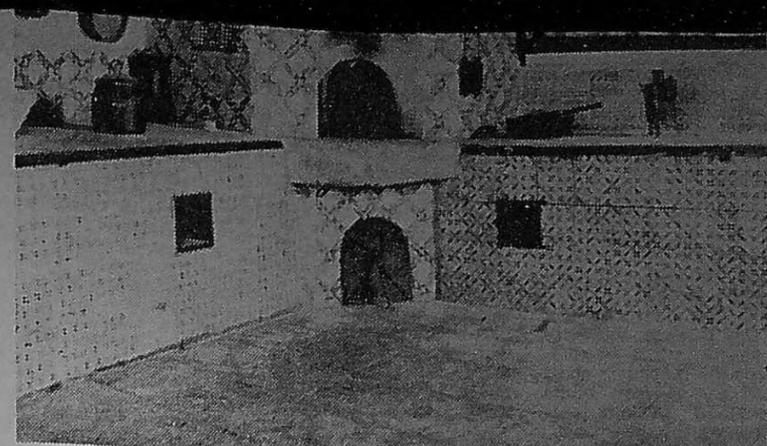
Sede di Palermo e Filiali di Alcamo e Termini Imerese

I signori esercenti possono prendere visione di alcuni nostri prezzi negli avvisi economici di questo giornale

Il sindaco di Pitrè ha incaricato di ordinare una mostra etnografica nell'ambito delle mostre speciali che caratterizzano l'Esposizione Nazionale del 1891. In occasione del 1909 — il 12 luglio, nel consiglio comunale di Palermo dell'epoca — la costituzione del museo ed assegnò al Pitrè quattro stanze dell'edificio scolastico «G. Daita» in via Maqueda. Il Pitrè, con amore e passione, riuscì a raccogliere da ogni parte della Sicilia non più candide ma «parecchie» relative agli usi del costume ed agli usi del popolo siciliano». Tutto questo imponente materiale etnografico recuperato con grandi sacrifici rimase ammucchiato nei locali di via Maqueda dal 1916 — l'anno della morte di Pitrè — fino al 1934, quando Giuseppe Cocchiara venne chiamato alla direzione del museo che nel 1935 sarà arricchito e riordinato nell'attuale sede alla Favorita.

Adesso il museo avrebbe bisogno di cure: le remore, i vari intoppi burocratici, l'assoluta mancanza di mezzi finanziari mettono in serio pericolo l'efficienza istituzionale a livello di collezioni che costituiscono un momento essenziale della cultura e della storia dell'Isola.

Non si può certamente lasciare depauperare e



Cucina rustica tipica di famiglia "burgisi". Alcune di queste cucine sono ancora in uso in Sicilia. Questa è stata ricostruita fedelmente secondo i canoni della civiltà contadina

del museo: si potrebbe arricchire di notizie il materiale esposto, selezionarlo ancora meglio, corredarlo di mezzi audiovisivi, senza interventi radicali.

Il materiale esposto è talmente ricco e vario che per visitare le 36 sale del museo occorrono almeno tre-quattro ore. Senza considerare poi la visita che dovrebbe farsi di prammatica alle sale della pregevole biblioteca specializzata ricca di quasi 20.000 volumi sulle tra-

dell'autore furono stampate in 24 volumi.

Recentemente è stato pure riordinato dalla moglie l'epistolario di Giuseppe Cocchiara. Nel museo sono state riordinate ed inventariate dal professor Antonino Ragona — un «luminare» della ceramica — tutte le «graste», «pignate», «cannate», «bimmulì», «ciacchi», «bucali», «quartari» che sono allineati nelle due sale che contengono pezzi di Sciacca, Collesano, S. Stefano, Caltagirone (da vedere un alberello in maiolica palermitana del secolo XVII con trofei, medaglioni e S. Giovanni, una bottiglia in maiolica di fabbrica saccense della fine del XVI secolo, con decorazione floreale, una bombola in maiolica della fabbrica di Burgio con un santo eremita e passaggio).

Tra le ceramiche più rappresentative un fiasco antropomorfo ad invetriatura piombifera della fabbrica di Collesano, un vaso da fiori, un calamaio di fabbrica caltagirone che raffigura un leone reggitemma, uno scaldiletto in ceramica ad invetriatura ed alcune «ogghialora».

L'interesse nella visita del museo «Pitrè» cresce man mano che si passa dalla stanza della caccia — fucili, pistole, «scopette» — a quella della tonnara dove sono riprodotti in piccolo le varie fasi ed i mezzi, le reti che servono a questa millenaria mattanza. Le sale dell'agricoltura, della pastorizia, dei venditori ambulanti — vedere l'acquaiolo — delle insegne di bottega, della filatura e tessitura (l'artigianato siciliano che nell'Ottocento raggiunse qualità notevoli da contrapporsi alle produzioni dei paesi più progrediti). La stanza dei bambini con un letto dei Seicenti e quella dei costumi di Erice con pizzi e merletti precedono l'altre dedicate ai costumi e merletti di Piana degli



Paysanne de la Cerda («contadina della Cerda»). Stampa francese sui costumi siciliani.



Una delle ultime insegne di bottega. Adesso è scomparso persino «U maniscalco»

«Se seguono poi ricostruzioni di arredamenti di abitazioni rustiche, svariatissimo materiale interessante le arti, i mestieri, la caccia, la pesca, la pastorizia, una raccolta di manufatti rustici (artigianato, sculture) strumenti musicali, cucine rustiche! Nella sala della magia si possono trovare tutti i pezzetti che servono per il malocchio oppure un ritratto della vecchia dell'aceto, Giovanna Bonanno la triste furnitrice di veleni del Settecento, assieme a formule magiche od a pani ed oggetti che hanno trasformato la fantasia del popolo (vedi anche i pani doici, le formelle di zucchero lavorato).

Così tra personaggi che hanno affascinato il mondo di grandi e piccoli, tra Morgante, Orlando, Rinaldo, Bradamante e S. Rosalia e la ristampa anastatica delle due novelline toscane pubblicate dal Pitrè in soli cinquanta esemplari nel 1890; tra una raccolta impressionante di testimonianze della cultura della civiltà contadina ed i repertori di vita della società mafiosa e delinquenziale il Museo «Pitrè» offre un panorama essenziale e schietto della Sicilia e dei siciliani.

A. G.

Con i migliori Auguri

Agata Pellino
Thamar Mampi
Lo Siculo
Vesullo Pasquelli
Tommaso Fico Pado

Marcella Provenza
Lidia Sartorio
Gina Floris Amato
Giacca Maccacaro
Albafilla

7-8-1921



CITTA' SORRITO 12 DIVISIO SAVATORI ABITA VIA ARCHIMEDE N. 131

CASINA CINESE

Il grande ed aulico ciclo delle ville del '700 si chiude con le opere di una delle personalità più degne di rilievo che l'architettura dell'epoca ci abbia conservato e tramandato, quella cioè di G. V. Marvuglia (1).

Noi studieremo l'opera di questo architetto nell'ambito limitato di due sue costruzioni e di un'altra a lui attribuita che, pur permeate del gusto neo-classico già aperto al secolo diciannovesimo, sono sostanzialmente appartenenti al ciclo che abbiamo seguito in tutto il suo sviluppo e ne sono, possiamo dire, la sua conclusione più nobile e più degna.

Fig. 108 - Casina Cinese: Una delle torri con la scala elicoidale interna limitrofa al blocco dell'edificio.

(1) Giuseppe Venanzio Marvuglia nacque a Palermo nel 1729 da una agiata famiglia della media borghesia. Alla fine degli studi medi mostrava una spiccata tendenza per le arti. Il padre che disponeva di una discreta posizione, volle assecondare l'inclinazione del figlio e lo invitò, in un pellegrinaggio artistico-culturale, per una lunga ed accurata visita ai monumenti della Sicilia.

Così il giovane Marvuglia, visitando l'isola, si venne a trovare di fronte alle opere della classicità Greca, cosa da cui rimase fortemente impressionato.

I grandiosi templi agrigentini e gli altri monumenti antichi furono da lui rilevati con entusiastico zelo, eseguendone anche una serie notevole di schizzi e di disegni che stanno a significare di quale dose di raffinatezza e valentia il nostro artista fosse dotato. Il viaggio poi proseguiva per Roma, città in cui il Marvuglia soggiornava a lungo, eseguendo studi e schizzi del Campidoglio, di Palazzo Barberini, del Palazzo Mattei, del Palazzetto Massimo ed altri. In Roma, la sua capacità di ottimo disegnatore e capace professionista lo faceva notare dall'architetto di Corte Sabatini, il quale, gli palesava benevolenza e ammirazione, al punto di offrirgli di accompagnarlo in Spagna alla Corte di Carlo III, ove si doveva recare per lavoro. Il Marvuglia però ritornava a Palermo, saturo delle esperienze trascorse e con la personalità influenzata dall'aulico spirito di romanità assorbito nella Capitale e dal mondo greco ancora così tortemente vivo nelle rovine dell'isola e dell'Italia meridionale, e proprio in questa città iniziava la sua professione di Architetto.

Breve cenno delle opere principali del Marvuglia:

Nel 1759 altare maggiore della Chiesa dei Crociferi in Via Maqueda.

Durante il regno di Luigi XV e quello di Luigi XVI, iniziò e si sviluppò la moda della cosiddetta « chinoiserie », inizialmente limitata agli addobbi ed ai dettagli interni comprendenti arredamenti, mobili, stoffe, pannelli decorativi, vasellame ed altro. Appare quindi veramente isolata e singolare, durante il diciottesimo secolo (anche se al suo concludersi) la concezione di un intero complesso improntato a tale sofisticata atmosfera orientaleggiante. Forse potremmo dire che già inizia con questa costruzione, come si intuisce dal Di Stefano e come invece afferma chiaramente il Pirrone (1), un « revivals » ante litteram che offre qui una delle prime aperture al gusto cui sarà improntato il secolo da venire, romantico ed eclettico; oppure, nell'am-

Nel 1762 si dedicava, su commissione dei Padri Cassinesi, al Convento di San Martino delle Scale.

Presso la Chiesa dell'Olivella progettava ed eseguiva l'oratorio di S. Filippo Neri. Nel 1772 si dedicava alla Chiesa del Monastero di S. Francesco di Sales (oggi educandato Maria Adelaide) a mezzo Monreale.

Dopo questo è la volta del Palazzo Coglitore.

Nel 1780 iniziava il rifacimento del Palazzo Ventimiglia-Geraci, quindi progettava il Palazzo Riso (Giuseppe Ventimiglia principe di Belmonte).

Nel 1781 gli veniva affidata la direzione dei lavori nella Cattedrale di Palermo, ove si costruiva, al momento, la cupola su progetto dell'architetto regio Ferdinando Fuga.

Risale anche a quell'epoca l'inizio dei lavori per la costruzione di Palazzo Villarosa (edificato poi soltanto in parte e distrutto recentemente).

La presenza in Sicilia dell'Accademico di Francia architetto Leone Du Fourny viene ad assumere una importanza determinante sull'evoluzione del gusto del nostro artista, in questo scorcio di tempo, ed influirà in modo particolare sulla sua formazione. Il Du Fourny, giunto nell'isola nel 1785 per studiare il dorico sui monumenti greci, rimaneva per alcuni anni in Sicilia ed a Palermo aveva occasione anche di costruire in stile dorico il padiglione centrale dell'Orto Botanico.

Nel 1790 il Marvuglia eseguiva il restauro dell'Olivella e nel '91 su commissione del Principe De Spuches, progettava e costruiva il palazzo Galati fuori di porta Maqueda.

Nel medesimo periodo costruiva (forse su progetto dell'architetto regio) il Palazzo Reale della Ficuzza e la Palazzina Cinese nel Parco della Favorita.

Nel 1800 infine si dedicava ampiamente alla villa Belmonte dell'Acquasanta, che rimane la sua opera più serena e matura. Per ulteriori notizie sulla vita e sulla attività del Marvuglia, consultare i testi di S. Caronia: « G. V. Marvuglia », Ediz. Priulla. G. B. Comandè: « G. V. Marvuglia », opera citata. G. Di Stefano: « Sguardo su tre secoli di Architettura » opera citata. A. Calcagno Maniglio: « Contributo allo studio di G. V. Marvuglia » su Quaderno n. 10-11 della Fac. di Arch. di Palermo, opera citata. G. Lo Jacono: « Studi e rilievi di palazzi palermitani dell'età barocca », Stabilimento tipo-litografico Renna, Palermo, 1962.

(2) « ... Con questa piacevole "cineseria" si iniziava altresì l'eclettismo romantico ottocentesco che ben presto si svolgerà per imitazione al medio-evo locale... », G. Di Stefano, opera citata.

« ... Ulteriori ricerche potrebbero convalidare o meno se si tratta di "cineseria" di impostazione ferdinandea o, come è più probabile, di una apertura "fantastica" »

bito di quelle bizzarrie che caratterizzarono alcune delle ville del ciclo studiato, questa palazzina potrebbe denotare la stranezza e la originalità di un proprietario che così la volle per distinguersi dagli altri.

A convalida di questa tesi possiamo ricordare che il Villabianca (il cronista per antonomasia cui tanto dobbiamo circa questi monumenti) afferma di avere visitato la « Casena » nel 1738 (1), un anno prima quindi che Re Ferdinando II (2) di Borbone stipulasse il contratto per l'acquisto ai Colli della villa allora di proprietà del Barone Giuseppe Lombardo della Scala, essendo questa già esistente, in struttura lignea, ed improntata al gusto orientale che la fece definire, dallo stesso cronista, « una fabbrica stravagante e di nulla durata e scevra affatto di magnificenza ».

Quale la meraviglia quindi dello stesso Villabianca allorchè il Re, tra tante, scelse proprio quella ai fini sì di ricostruirla in muratura, ma con la volontà di mantenerne intatto il carattere.

che ha radici in loco e che, con la congenialità ferdinanda rompe il fronte neoclassico ed apre clamorosamente la strada ai revivals ». (G. Pirrone: « Palermo ed il suo verde », opera citata).

Concetto quest'ultimo, secondo me, che, con frasi diverse, riprende esattamente quanto detto in breve dal Di Stefano, senza scostarsene. Il Pirrone parla apertamente di « revivals », mentre il Di Stefano accenna all'evoluzione che porterà dopo la « palazzina cinese », al ritorno verso il gusto del medio-evo locale.

Mi pare quindi che si parli, con due terminologie diverse, di uno stesso tema.

(3) « Ora in questa Villa regia novella, la capitale delle casene, è quella detta di Lombardo, che stata edificata dal D. Benedetto Lombardo dei baroni della Scala e messo giudice in actu del Tribunale della Gran Corte civile, sia sotto il nome a Titolo di Villa Favorita a lei data dal Re, simile alla Favorita villa Reale di Vienna. Or chi voleva dire che la casena di Lombardo, nelli primi Colli, dovea incontrare tanta fortuna presso il Monarca delle due Sicilie, che l'ebbe a destinare casa Villeresca primaria di suo divertimento. Una casa questa, è ben ci si dica fatta tutta d'ossatura di legno, i balconi di tavolini attaccati alli gattoni di legno con corda, fatta rotonda ed alla foggia e gusto cinese, con le cupolette di ciascuna campanella pendono e suonano dal volo dei venti e perchè vien chiamata Villa delle Campanelle. A me Villabianca che la visitai tra il maggio del 1798 parve una fabbrica stravagante e di nulla durata e scevra affatto di magnificenza ». Villabianca: « Diario Palermitano nella parte ancora inedita », opera citata.

(4) Trasferitosi a Palermo il 25 dicembre 1798 con tutta la sua Corte, sotto l'incalzare delle truppe francesi, il Re si dedicava immediatamente alle cure campestri di cui era appassionato cultore ed a questo scopo faceva iniziare l'impianto della Favorita e della Palazzina Cinese.

Alla fine della brevissima repubblica napoletana, nel 1800 Ferdinando riacquistava il trono perduto, ma dopo l'occupazione del napoletano da parte di Napoleone, Ferdinando ritorna in Sicilia e vi rimane a lungo sino al 1815, epoca in cui gli viene restituito il regno definitivamente.

Nello stesso 1799, con editto reale, si intimarono gli espropri della tenuta degli Airoidi, di quella dei Vannucci e di altri appezzamenti limitrofi per una estensione di terreno di circa 400 ettari, allo scopo di impiantarvi un vastissimo parco da denominarsi Favorita, in ricordo di quello di Portici. L'incarico della costruzione della Palazzina venne affidato al Marvuglia, il quale la portò a termine nei primi anni dell'ottocento, e precisamente nel 1802.

Una scala a due rampe esterna conduce ad una loggia coperta con un tetto a pagoda e sorretta da sei alte colonne. Nel piano semi-interrato, a cui si accede attraverso una porta di modeste dimensioni, situata al di sotto del loggiato tra le due rampe di scale, ci si immette in un vastissimo salone da ballo, attorno al quale si trova una serie di locali in funzione di quest'ultimo ed una grande scala marmorea che conduce al bagno del Re. Al primo piano si svolge il salone per il ricevimento e per le udienze regali (quando il Re voleva concederne, in quanto Ferdinando preferiva di gran lunga dedicarsi alla pesca ed alla caccia, lasciando alla moglie le cure della politica) (5), arredato con mobili Luigi XVI e decorato con stupendi pannelli in stoffa (ancor oggi esistenti) in stile cinese, dipinti a mano dal Velasco e dal Riolo.

La camera da pranzo comunicante, come nella Palagonia, con le cucine sottostanti (i lunghi percorsi si possono constatare sulla pianta dell'interrato) si trova al lato est di questo vasto ambiente, mentre sul fronte occidentale si svolge l'appartamento regale. Nella stanza da letto di Ferdinando campeggia (ancora conservato come un raro cimelio) il grande letto del Re, munito di baldacchino serico.

La Regina Maria Carolina ebbe invece l'intero piano superiore in cui, distribuiti in quest'ordine, dalla scala di accesso, si entrava, dopo un disimpegno, nella vasta camera da letto, quindi in una serie di ambienti destinati al soggiorno della regale signora (molto femminili) in cui la Regina riceveva e si considerava, come tramandano gli storici, nel quartier generale dei suoi intrighi.

Le due scale esterne elicoidali, inglobate nelle torrette tronconiche che sorgono ai lati della palazzina, sono opera del Real-Capo-Maestro Giuseppe Patricola (quello che poi costruì anche i padiglioncini dei « torrigioni » nel verde del parco) e che inserite al fianco della villa, le conferiscono uno slancio verticale, che diversamente non avrebbe avuto.

Il fronte principale, rivolto verso Palermo, porta due lunghe balconate, l'una al piano rialzato e l'altra al primo. La loggia coperta

(5) A questo scopo consultare: Salvo di Pietraganzilli R.: « Palermo », Palermo, 1886.

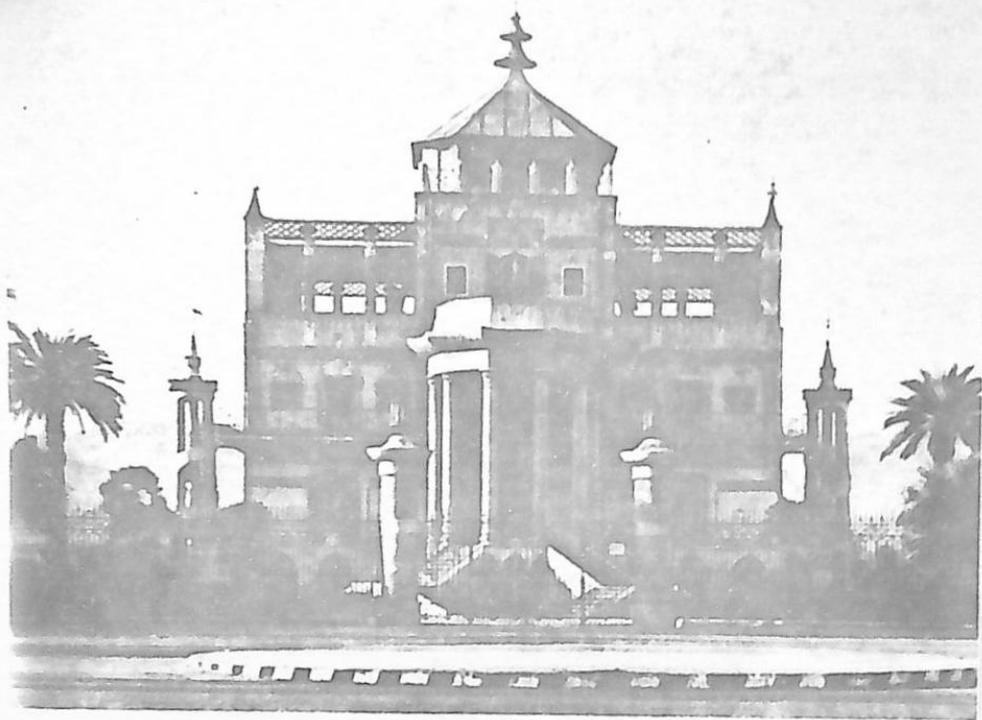


Fig. 109 - Casina Cinese: Visione del complesso.

a pagoda, profondamente aggettante rispetto il contesto del fronte, domina la piatta impostazione della compagine muraria, in cui al contrario, vivacissimi ancor oggi, sono leggibili i disegni molteplici con cui gli artigiani dell'epoca finsero una serie di aperture, di piccole pagode, di smerli, di conchiglie e disegni geometrici. Sopra la loggia a pagoda si eleva un corpo di fabbrica a blocco aperto nel lato est ed in quello ovest a due ampie terrazze simmetriche, scoperte e variamente decorate dalla presenza di elementi verticali a sezione circolare, che sorreggono grigliati in legno, molto probabilmente adibiti a sorreggere tende. A coronamento di questo blocco, caratterizzata da un aspetto estremamente esotico, si erge una copertura



Fig. 110 - Casina Cinese: Particolare dello scalone.

a padiglione su pianta ottagonale pseudo-regolare che aumenta il suo slancio verticale, con una serie di calici rovesciati, motivo questo ripreso a conclusione dei quattro pilastri angolari delimitanti gli spigoli delle terrazze superiori.

Ma l'opera e l'ingegno del Marvuglia, come si vede qui compressi e forse obbligati in una ricerca formale circoscritta a moduli decorativi prestabiliti, si svela in tutta la sua intellettualistica complessità, non tanto nel dettaglio architettonico, quanto nella grandiosa impostazione del complesso, mai sino allora affrontata in un impianto « villareesco » del genere.

Infatti la bellissima flora, disegnata all'italiana, quasi un tappeto verde alle spalle della casina (6), prosegue sino all'ingresso di fronte

(6) Il disegno della Flora, opera anch'esso del Marvuglia, si può osservare in quello del fronte della Casina Cinese, cui fa da sfondo, e riportato dal Di Stefano nella pubblicazione: « Sguardo su tre secoli di architettura Palermitana », opera citata.

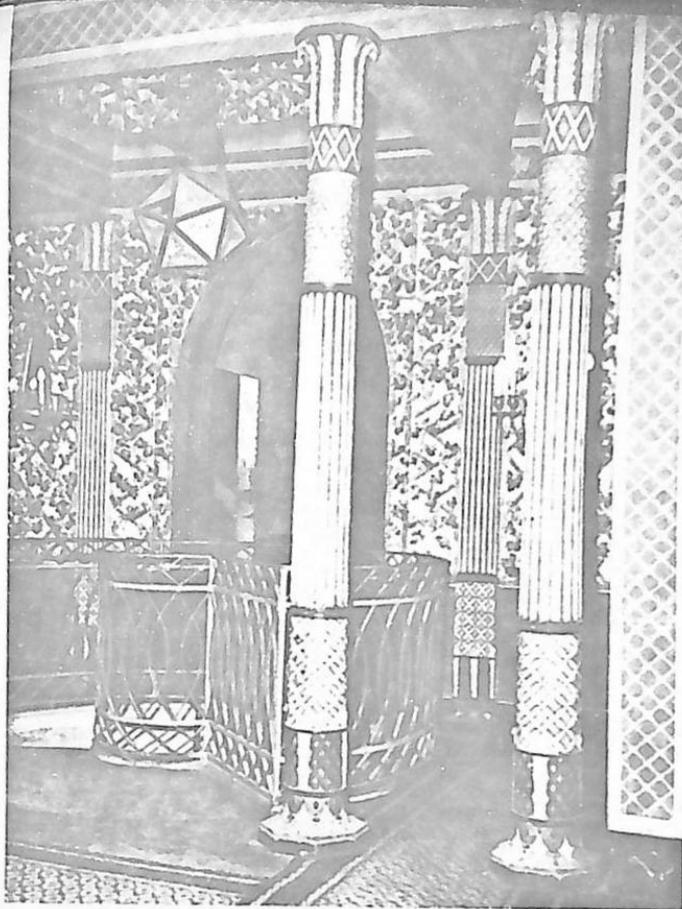
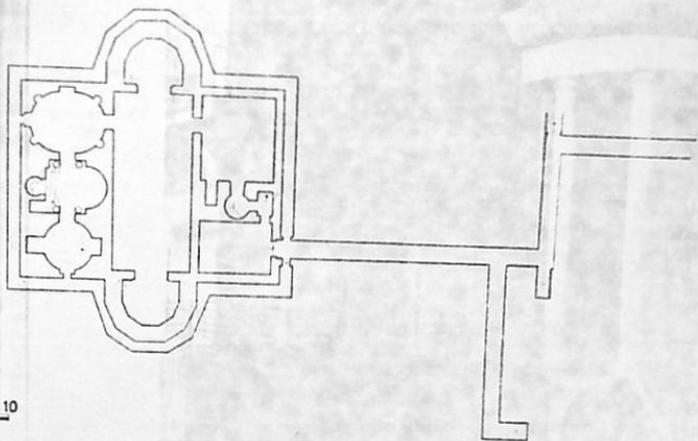


Fig. 111 - Casina Cinese: Particolare di un interno.

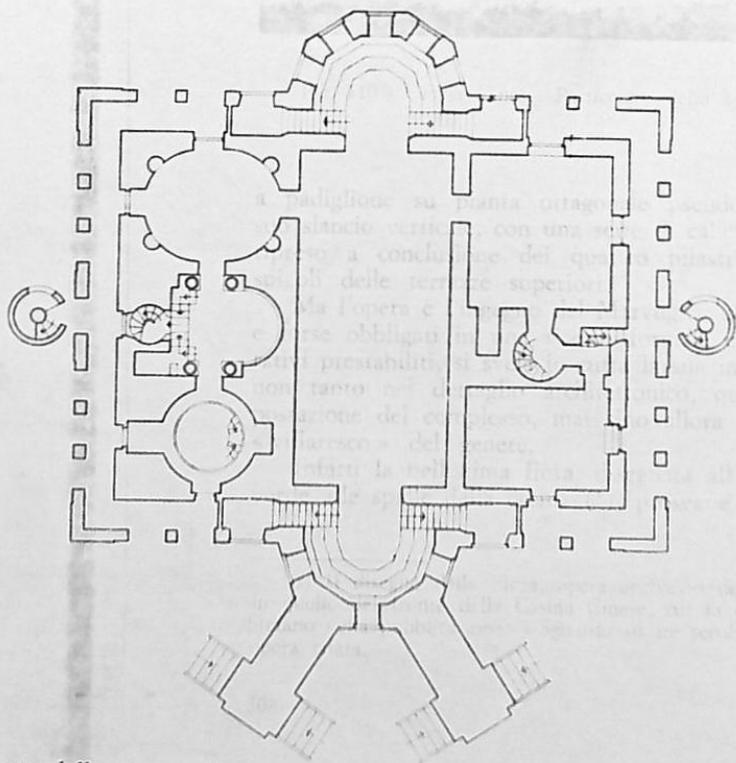
alla villa in due fasce di giardino ricco di piante esotiche che, accompagnando il vialone di accesso alla costruzione, rendono il complesso maggiormente prezioso e fantastico.

Uno spazio dunque, come dice il Pirrone, dedicato alla vita civile, una corte chiusa cui doveva invece contrapporsi, con una impostazione profondamente diversa, il resto del Parco, concepito all'inglese, « rustico » ricco di infinite ed inaspettate prospettive, spiazzi aperti e misteriosi labirinti.

Tav. 47 - Casina CINESE

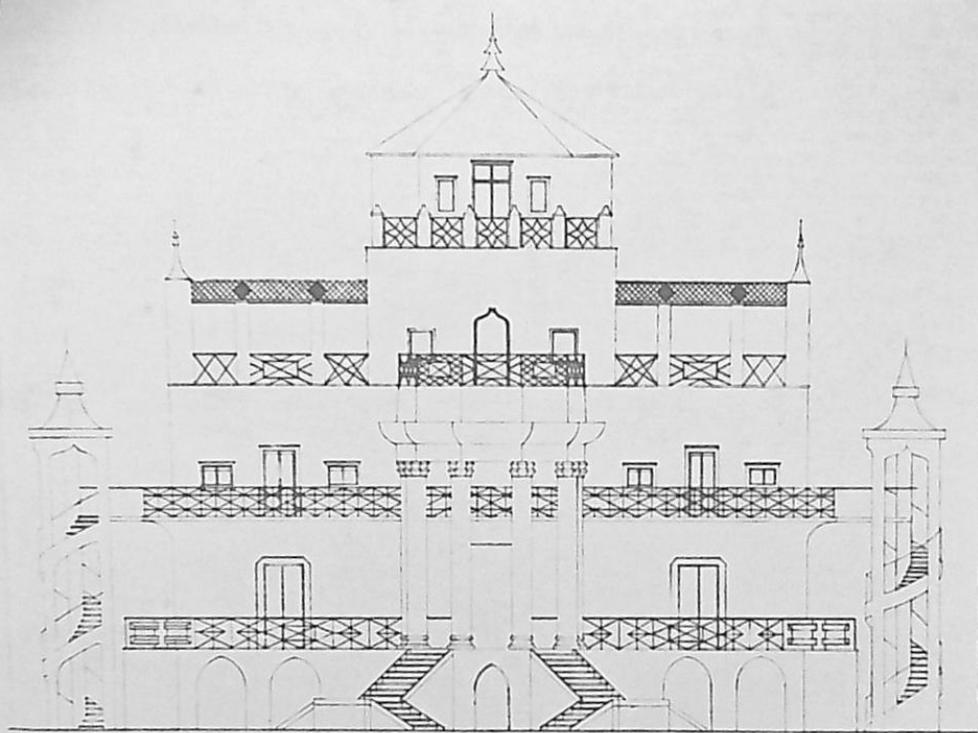


Pianta del piano terreno con i collegamenti alle cucine.



Pianta dello stesso piano.





Prospetto principale.



11
11
Oggetto: Nominaa Soprintendente Onorario del Museo Etnografico Siciliano
"Giuseppe Pitré"

Visto il Regolamento del Museo Etnografico Siciliano "G. Pitré", approvato con deliberazione n. 2008 del I agosto 1967;

Vista la deliberazione integrativa n. 2738 del 7 ottobre 1967 alla deliberazione n. 2008 del I agosto 1967;

Vista la deliberazione della G.M. n. 142 del 27 gennaio 1969 concernente "Incarico Onorifico del Museo Pitré" al prof. Gaetano Falzone

Considerato che l'attuale incaricato della direzione onorifica del Museo Prof. Gaetano Falzone della Università di Palermo si è reso particolarmente benemerito nei confronti della istituzione della quale è riuscito ad aumentarne il prestigio attraverso il suo rilancio in campo internazionale; il notevole incremento del numero dei suoi visitatori; la realizzazione di iniziative scientifiche e strutturali; e che quindi tanto suo fervore organizzativo che ha avuto positivi riflessi sul piano culturale e su quello turistico della Città di Palermo meritano adeguato riconoscimento morale;

Considerato che il predetto Prof. Falzone ha fin dal primo momento rinunciato ad ogni indennità anche di semplice rimborso spese;

Considerato inoltre che già da tempo si è reso opportuno che venga istituita una Soprintendenza Onoraria del Museo che, con sede nella Palazzina Cinese, possa mantenere e sviluppare, a livello rappresentativo, i rapporti con gli enti e le personalità della cultura, dell'arte e del turismo.

Assanti per l'urgenza i poteri del Consiglio

Delibera

Il Prof. Gaetano Falzone della Università di Palermo è nominato Soprintendente Onorario del Museo Etnografico "G. Pitré" cessando contemporaneamente dallo incarico di direttore onorifico del Museo predetto. Nelle more del concorso per il posto di Soprintendente ef=

fettivo del Museo, da svolgersi secondo quanto dettato dalla deliberazione n. 2738 del 7 ottobre 1967 esaminata dalla C.P.C il 25 ottobre 1967 con atto n. 31845/3075, il prof. Gaetano Falzone conserverà l'incarico di direttore del Museo e le sue mansioni continueranno ad essere onorifiche come per il passato.

Il prof. Gaetano Falzone per la sua spiccata competenza sarà chiamato a far parte della Commissione giudicatrice del concorso per il posto di Soprintendente effettivo in aggiunta ai componenti indicati nella deliberazione n. 2738 del 7 ottobre 1967.



MUNICIPIO DI PALERMO

MUSEO ETNOGRAFICO SICILIANO «G. PITRE'»

552 di prot.

posta a nota del N.

gati N.

Ill.mo Signor Assessore alla Pubblica
Istruzione - Municipio di
Palermo

OGGETTO: Richiesta di appuntamento

Palermo, 7 Dicembre 1971

Raccomandata R.R.

Signor Assessore, debbo rassegnarLe per iscritto che, nell'interesse della Istituzione da me diretta, e conseguentemente anche dell'Assessorato, avverto la necessità di un incontro con Lei. Questa necessità ho cercato in tutti i modi di farLe conoscere, telefonandoLe ripetutamente allo Assessorato, e lasciandone avvertito il personale.

Peraltro, all'unico appuntamento fissatomi da Lei quando alcune settimane addietro sono riuscito a rintracciarLa per telefono a casa, Lei è mancata. Ho l'abitudine d'interessarmi impegnativamente agli incarichi da me accettati, specie quando con la mia possono anche investire la responsabilità di altri, in questo caso la Sua, e pertanto debbo, in questa forma epistolare, insistere per avere da Lei un appuntamento. Luogo e data naturalmente a Sua discrezione.

Con distinti saluti

IL DIRETTORE
(Prof. Gaetano Falzone)



ΚΑΘΗΓΗΤΗΣ
ΔΗΜΗΤΡΙΟΣ Σ. ΛΟΥΚΑΤΟΣ

le 18.11.71

108 rue Artemidos
Paléo-Falero. ATHENES

Chez Professeur et Collègue, M. Falgout

J'ai reçu votre aimable lettre du 8.11
avec les deux listes des publications, soumis
au jugement pour les "Premi" Pitzè et Cucchia.

Vous me demandez, si je voudrais avoir
quelques copies de ces ouvrages. Serait, bien
sûr, très souhaitable, d'avoir des exem-
plars de tous, et beaucoup avant la date
de la décision. Mais, comme cela est dif-
ficile, reste à me renseigner sur place
et surtout à avoir confiance aux Rapporteurs
et à leur examination responsable.

Je viens de recevoir également voy
invitation à la Réunion des "Premi", signée
par le Président de l'Agenda M. Benilacqua
et ma nomination comme "composante

la Giuria Int. "dei due Premi". - Je vais lui écrire en le remerciant et en acceptant cet honneur.

Je pense toujours au rôle très difficile et délicatement responsable de chaque membre, dans ce Jury de vos "Premi". -

Juger un ouvrage comme le meilleur, (surtout devant une concurrence internationale) est un risque, que nous évitons en privé.

Et comme, dans le cas des deux "Premi" Siciliens, la récompense en argent est assez considérable, vos rôles, deviennent encore plus soigneux.

Mais le but est toujours important et votre travail très à louer. Vous conservez, d'une façon active et somptueuse, la mémoire de deux grands Folkloristes Siciliens, et vous encouragez d'une façon réaliste les études ethnographiques et folkloriques en Italie et partout.

(J'ai eu, moi aussi, une émotion encourageante, lorsqu'en 1958 le jury du I premio P.ire, a trouvé mon livre de Dictons Cephis.

Parlare del Museo Etnografico Siciliano, la cui direzione mi è stata affidata a titolo onorifico or sono cinque anni, è tema a un tempo facile e grave. E' facile perchè vi si accingono ^{frequentemente} ed anche felicemente, sia studiosi che giornalisti, si può dire, di ogni parte del mondo. E' grave perchè adesso non è più mestieri esporre e commentare, in modo più o meno forbito, le collezioni del Museo perchè ciò è stato fatto attentamente dallo stesso Giuseppe Pitre nel catalogo allestito per la Esposizione Nazionale 1891-92 di Palermo (Cfr. Mostra Etnografica Siciliana diretta ed illustrata da Giuseppe Pitre, Palermo, Stabilimento tipografico Virzi, 1892, pp.96, Lire 1, e di recente anastaticamente riprodotta), e successivamente, ripresentate e magistralmente commentate dopo il loro trasferimento nel 1934 nelle dipendenze della Palazzina Cinese ubicata nel Parco della Favorita da Giuseppe Cocchiara (Cfr. Giuseppe Cocchiara, La vita e l'arte del popolo siciliano nel Museo Pitre, Palermo, F.Ciuni libraio editore, 1938).

A mio sommo avviso - e sono lieto che oggi Pietro Vento me lo chieda per "Trapani Sera" in questa fausta occasione - è bene prendere posizione, o quanto meno fare il punto, su alcuni dei problemi fondamentali del Museo creato da Giuseppe Pitre, e organizzato nella sua presente sistemazione da Giuseppe Cocchiara.

Primo problema: *la ubicazione.*

Ormai frequentemente, e con sempre più scoperte intenzioni si ac-

cenna alla ubicazione del Museo, e la si comincia a giudicare in termini critici e sfavorevoli. Finchè il mugugno è rimasto circoscritto ad ambienti interessati al mondo affaristico e commerciale, l'uomo di cultura poteva, pur restando guardingo, disinteressarsene. Adesso, mentre in modo sospetto, il "vento come fa si tace", entrando in azione architetti e urbanisti, è bene esaminare con doverosa attenzione le loro osservazioni e pronunziarsi sul loro valore e interesse.

Andiamo al concreto. La rivista "Architetti di Sicilia" ha dedicato il suo n.17-18 (gennaio-giugno 1968) al tema "Museografia e folklore" che non è che la pubblicazione degli atti del Seminario di Studi tenuto sull'argomento a Palermo dal 21 al 23 novembre 1967 a cura della Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari e dell'Istituto di composizione architettonica della facoltà di architettura della Università di Palermo. Si tratta di un fascicolo certamente molto interessante che costituisce il più valido tentativo, finora realizzato, di portare l'attenzione su una istituzione culturale che è certamente la maggiore in Sicilia nel campo storico e folklorico del popolo siciliano, anche se forse alle buone intenzioni nuoce la ardita affermazione che esso dovrebbe - come scrive Anna Maria Fundarò - trasformarsi da "organo passivo, oggetto di contemplazione e di ricezione nozionistica di curiosità storico-sociali in un centro di fermenti, aperto a enormi possibilità di arricchimenti e verifiche, nodo di continuità tra il repertorio del passato ed il futuro, elemento rivitalizzante l'antico in quanto forza illuminante" per la vita futura

della umanità.¹¹

Senza volere programmaticamente rinunciare, attraverso l'arte
mantica, a scoprire il futuro, pensiamo che, al momento, sia opportu-
no limitarci a prendere in considerazione ciò che nello stesso fasci-
colo è detto a proposito della ubicazione del Museo. Senza ambagi diciam-
mo subito che non siamo d'accordo con quanto scrive l'Architetto Gianni
Pirrone in una sua relazione che ci è sembrata nichilistica del Museo
sia sul piano culturale sia su quello topografico. Il discorso cultu-
rale per il momento accantoniamolo. Vediamo quello topografico. Allo
architetto Pirrone non piace che il Museo sia stato sistemato da Coc-
chiara nell'arioso parco della Favorita, dove ^{a pari mio,} tuttavia/ha trovato quello
indispensabile respiro di cui certamente non poteva disporre nelle quattro anguste e
malinconiche stanzette ricavate nell'ex Convento dell'Assunta in Via
Maqueda, in cui Pitre era riuscito a sistemarle. I facili critici di
oggi, per i quali su tutto dovrebbe splendere un immarcescibile sole
dell'avvenire, dovrebbero meditare sulle parole che, poche e con molta
modestia, Giuseppe Pitre disse, al termine della seduta del Consiglio
Comunale di Palermo in cui venne accolta la proposta di Empedocle Re-
stivo di dare al Museo Etnografico Siciliano una sede comunale: "Il
giorno in cui potrò vedere collocato il mio Museo sarà il più bello
della mia vita" (cfr. Atti del Consiglio Comunale di Palermo dal 1° giu-
gno al 31 dicembre 1909). Per colui, quindi, che è considerato come uno
dei fondatori, se non il fondatore della scienza demopsicologica, come
allora si diceva, in Europa, era già un onebriante traguardo quello che

gli si profilava delle quattro stanzette nel groviglio urbano di Palermo, Si può aggiungere che non minore fu la soddisfazione di Giuseppe Cocchiara quando poté ottenere dall'autorità podestarile il consenso di trasferire gli stessi oggetti dall'Assunta, dove erano ammucchiati, nei quaranta ambienti delle dipendenze della Palazzina Cinese dove adesso si trovano nella originaria disposizione che io non mi sogno di toccare resistendo ^{così} alla tentazione ^{in nome di nuovi criteri in avvenire} di legare il mio modestissimo nome a qualche molto facile rimaneggiamento, e obbedendo invece al suggerimento delle necessità - cui ritengo di avere dato ascolto - di dare rivestimento e protezione alle collezioni ^{che erano} rimaste, nella quasi totalità, esposte alla pubblica curiosità e alle eventuali manomissioni.

E circa l'ubicazione perchè dovrei tacere che io sono personalmente convinto che non era possibile allora, nè lo è oggi, trovarne una migliore, sia sotto il profilo culturale sia sotto quello topografico, della attuale felicemente intuita e realizzata da Giuseppe Cocchiara? [Cocchiara aveva certamente una esperienza tutt'altro che minore rispetto a quella della nouvelle vague. Aveva studiato in Inghilterra; aveva visitato tutti i musei etnografici di Europa, e non soltanto quelli nordici; aveva tenuto stretti contatti con tutti gli ambienti museologici del mondo; aveva una capacità di assimilazione che lo rendeva lo studioso più aggiornato che ci fosse in Italia; aveva una ricchezza di sensibilità culturale che lo poneva certamente al riparo dal pericolo sia di fossilizzazioni che da quello di distorsioni e deviazioni culturali.

Insomma, io sono dell'opinione che il Museo "Pitrè" che non ha nulla da invidiare ai musei nordici, ^{i quali} ~~che~~ per comune convinzione, sono alla avanguardia della museografia mondiale, sta bene dove si trova, tra il giardino all'italiana disegnato da Venanzio Marvuglia e il bosco all'inglese, all'ombra della Palazzina Cinese che testimonia del gusto di un secolo alle chinoiseries e all'arte della età romantica, senza contare che in nessun altro posto di Palermo potrebbe trovarsi la funzionalità degli accessi ^{che} al complesso del "Pitrè" ^{viene} assicurato dagli spiazzi anti-stanti. Vi sta bene, come altrettanto bene stanno dove attualmente si trovano lo Skansen di Stoccolma, lo Zeiliftmuseum di Helsinki, in cui il valore delle collezioni è ingrandito, e non diminuito dalla rusticità dell'ambiente.

*

Secondo problema: lo storicismo del Museo.

Lo storicismo del Museo deriva dallo storicismo dello stesso Pitrè il quale, del resto, partecipava a un movimento di studi che si richiama ad una comune missione nazionale ed europea. Il Pitrè si trovava in buona compagnia col Carducci, il D'Ancona, il Comparetti, il Rajna, il Nigra ed era perfettamente inquadrato, come rilevò Luigi Russo, nella filosofia del romanticismo. Scrive poi il Cocchiara, confutando la diceria che nel caso del Pitrè si trattasse solo di un erudito, sia pure ^{di} un grande erudito, che così invece non era, e che l'illustre scienziato era "spinto da una pietas storica, non solo, ma anche dal concetto stesso che egli era formato dalla storia". Infatti, nei suoi Profili

biografici egli aveva scritto: "La storia dovrebbe essere non un elenco di uomini, dove si registrano le date delle loro strepitose azioni, ma la rivelazione delle idee, delle passioni, dei costumi e degli interessi civili, insomma della vita di un popolo, di una nazione". Quindi nel Pitrè contemporaneo interesse per la storia e per la psicologia.

Che questa sia la posizione pitreina non è riconosciuto solo dal Cocchiara, ma trova conferma in ciò che di Pitrè hanno scritto Giovanni Gentile, Giuseppe Alfredo Cesareo, Carlo Alberto Garufi, Giuseppe Pipitone Federico, cioè studiosi di vario livello e di vario interesse culturale, però concordi in questo. Il Museo è quindi nato da questo convincimento storicistico, e non si capisce come si possa a un tratto modificarsene lo spirito che ha presieduto alla sua strutturazione, e ciò per realizzare un Museo ~~una~~ ^{che dovrebbe avere un} volto in continua trasformazione. A mio avviso non avrebbe alcuna giustificazione un ^{simile} atto di violenza, perchè di violenza si tratterebbe, a danno di una creazione gentile e dalla chiara fisionomia.

A quanti, in occasione del Convegno di Studi per il cinquantenario della morte di Giuseppe Pitrè e di Salvatore Salomone Marino, svoltosi a Palermo nel novembre del 1966, hanno ritenuto, riesaminando criticamente la posizione del primo, pervenire a conclusioni sostanzialmente svalutative della sua opera, mi permetto dire che sarebbe ben triste se Pitrè e Cocchiara avessero creato una scuola i cui scolari non si riconoscono nei maestri. Più lealmente i postremi discendenti di quella scuola potrebbero, anzi dovrebbero, lasciando intatto il Museo

così com'è, cioè di definita opera d'arte, sia pure testimonianza di un secolo e di una filosofia travolti dal tempo, dar mano - se ne hanno la capacità, lo spirito di sacrificio, la dedizione al lavoro - alla creazione di altro Museo espressione di nuove esigenze filosofiche e sociologiche. Mi pare crudele invece ragionare, come tutt'ora si fa da parte di certi studenti di architettura, sotto la sorridente tutela di maestri, e dell'urbanistica e della etnologia, ed, ahimè, anche della storia delle tradizioni popolari, dei modi come sfigurare una creatura nata con un volto, animata da uno spirito, legittimata da una missione, e trattarla come le matricole di medicina maneggiano sui tavoli di anatomia i corpi morti che vengono abbandonati alle loro prime esperienze.

A mio avviso questi due problemi sono già i più importanti che interessano il Museo "Pitrè", ed io sono grato a "Trapani sera" di avermi offerta la possibilità di parlarne perchè sede migliore non riesco a vederla. Infatti, il museo allogato nel Parco della Favorita è ricco di reperti che onorano gli uomini e il lavoro del Trapanese, vuoi quel Giovanni Matera che credè, col suo celebre presepe, una arte di tela, di colla e di legno la cui fama sopravviverà per molti secoli ancora, vuoi quei tappeti e quei costumi di Erice in cui si riconosce l'antico mistero delle donne visitate da Enea.

La funzione della stampa è sempre utile, e certamente bene operò nel 1909 Alessandro Ardizzone, direttore allora del "Giornale di Sicilia" quando trasmise ai corrispondenti del quotidiano una circolare del Pitrè

a tutti i comuni dell'Isola aggiungendo: "Questi oggetti, spesso insignificanti, classificati razionalmente si prestano a paragni ed a studi preziosissimi per i risultati scientifici che danno". Da allora quegli oggetti che potevano facilmente reperirsi sono divenuti praticamente insostituibili. C'è da tremare al pensiero di una loro scomparsa, ma forse ancor più per il timore che vengano rimossi o il loro ordine sconvolto.

*

Resta infine il problema dell'aiuto da dare ai visitatori del Museo e particolarmente agli studiosi che, per studiarne le collezioni e la ricca, insostituibile biblioteca, vengono da ogni parte del mondo appunto per questo a Palermo. Lo stesso architetto Pirrone giustamente afferma che "rimane scontato l'assoluto valore delle collezioni del Museo" mentre lamenta che il predetto convegno del 1968 su "Museografia e folklore" non si sia potuto svolgere nei locali del Museo stesso. Il mio arrivo alla direzione del Museo è posteriore a quel Convegno, e al Pirrone, e a quanti altri nutrono interesse per questi studi, desidero ^{per tanto} comunicare che il Museo è ora a disposizione di qualsivoglia convegno o seminario che, al di là da ogni culturale dissenso, non possono che riuscire graditi ed accetti.

Quante cose ci sono da fare, con una più estesa collaborazione, nello interesse del Museo "Pitrè"! Basti accennare a qualcuna delle molte esigenze a cui, in qualche modo, si è data, o cercato di dare, soluzione; ad esempio, la stampa degli elenchi dei corrispondenti sia

5.
F3

indicazione dello

Pitrè che di Cocchiara con la collocazione dei relativi carteggi; la schedatura storico-descrittiva degli oggetti di proprietà del Museo (quella delle ceramiche è stata già completata dal prof. Antonino Ragona); la schedatura dei molti libri, opuscoli, giornali, fotografie, etc. non ancora eseguita a distanza di molti decenni; la pubblicazione dei titoli delle tesi di laurea depositate nella biblioteca del Museo; la conservazione in album disponibili al pubblico, a tutto il pubblico, delle stampe religiose.

A proposito di queste stampe, non solo di Sicilia, ma di tutte le regioni d'Italia, che costituiscono una raccolta veramente preziosa e imponente, già il compianto mio amico e illustre predecessore Giuseppe Cocchiara^{ne} aveva sottolineato l'estrema importanza in una sua opera (Le immagini devote del popolo siciliano, a cura della R. Deputazione di Storia Patria per la Sicilia, Palermo 1940). Si tratta di circa 800 immagini che il visitatore può agevolmente conoscere e consultare perchè sono già state tutte collocate in album per la paziente cura della signorina Vuturo sotto la direzione della bibliotecaria dott. Marcella Provenzale.

dello aiuto da dare agli studiosi, che è il

Ma a che continuare? Il problema^y terzo e non unico e non ultimo, sussiste ancora; e riserva gloria per tutti, pur che si voglia collaborare, e si voglia bene a questa istituzione nata per tutti i siciliani e gli uomini di studio.

Gaetano Falzone

Falzone

Palermo, 7 marzo 1975

145

Sig.ra Maria Conte Palladino
Villagio Turistico Muggia
Trieste

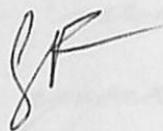
Gentile Signora,

sempre graditi mi giungono i Suoi caratteri, ed altrettanto gradita mi giunge adesso la cartolina che mi fa conoscere il Santuario di Muggia vecchia.

Sono lieto che l'omaggio della pubblicazione illustrata sulla Sicilia che il Museo Le ha fatto abbia incontrato il suo gradimento, e voglio sperare che per lunghi anni Ella potrà, conservando il dono, sentirsi vicina all'isola che generò Giuseppe Pitrè, che ebbe il merito di essere stato il primo a riconoscere, con l'autorità il suo nome, i singolari pregi della Sua passione per gli studi etnografici.

Con viva cordialità ed auguri fin da ora per la Pasqua.

Gaetano Falzone



*Scusa lettera,
ndo perche il
ed un tanto.
"omaggio. Ga-
te volume ho
e un studio
!.. Ma come
collaborazione?
cechi!...
frante a tante
ignola che ti
ho troppo fidu-
ce e mi in-
ante ti facci
mi la sua
tamente per*

*Mi scrivera ogni tanto Professore; qui
che nella mia solitudine qui; la correzione
Quia mi è necessaria.*

Unquasi anche da mio figlio -

Maria Conte

Novara 17-3-1995

gentilissimo Prof. Salzone, la Tua gradita lettera del 4 marzo l'ho ricevuta qui a stanza, dove è stato necessario correre per un intermento chinquino a mio figlio. Tutto mi sta di mio cuore. Mi sono allontanata da Castellito con dignità: se: l'aria mi faceva bene e il sole, il mare, la natura spontaneamente mi davano all'animo serenità e calma - - Fajunga; non ti può essere tutto dalla vita.. Bisogna essere sempre pronti alle sorprese, pronti a evadere e a approfittare per amore di Dio.

Le Tue buone parole mi fanno tanto bene... Io vivo di ricordi, io Festino e voglio non dimenticare chi mi ha fatto del bene, chi cerca con la bontà di allevare i suoi; che hanno turbato la mia esistenza.

A lei, gentile Professore, e alla cara famiglia. gli augurerei unice per la prossima Santa Fajunga - Lei sa con quanto affetto e sincerità io mi esprimo -

Saluti cordiali.

Da Fajoria 17. Novara

Maria Concetta Talladino

ELENCO PERSONALE IN SERVIZIO AL MUSEO PITRE'

Prof. Gaetano FALZONE - Direttore Onorario - Gestione tecnico-artistica del Museo - Vigilanza Casina Cinese - Organizzazione mostre, manifestazioni, ecc. *Dirigente del Bollettino Trimestrale "M. Pitre"*

PERSONALE AMMINISTRATIVO:

Dott. Marcella PROVENZALE - Bibliotecaria gr. V - Sostituisce, in caso di assenza, il Direttore - Provvede all'aggiornamento e alla sistemazione dei volumi, alla tenuta dello schedario, dei cataloghi e dell'archivio - Disbriga le pratiche di carattere scientifico e le pratiche amministrative relative al Museo e alla Casina Cinese.

Redige il Bollettino Trimestrale "M. Pitre"

Sig. Sivio CASCIO - Coadiutore gr. IV - Coadiuvava il Direttore - Svolge compiti di carattere amministrativo e contabile - Provvede al versamento alla Tesoreria Comunale dei diritti d'ingresso al Museo - Cura la riproduzione fotostatica di manoscritti e documenti

Sig.ra Agata PELLINO - Applicato I^{cl.} - Collabora con il bibliotecario alla schedatura dei libri, allo spoglio delle riviste, alla tenuta dell'archivio, ecc. - Registra le visite scolastiche e i permessi al personale

Sig.na Maria VUTURO - Maestra Girdiniera gr. V - Provvede alla sistemazione

P
S
S
S

organica e razionale delle Stampe Popolari - Compila il topografico di una sala della Biblioteca

Sig.ra Tamara MANFRE' - Ufficiale Esecutivo I^{cl.} - Provvede alla sistemazione, revisione e collocazione del patrimonio bibliografico non ancora schedato - Compila il topografico di una sala della Biblioteca

Sig.na Clara CASSETTA - Ufficiale Esecutivo I^{cl.} - Collabora con la Sig.ra Manfrè alla sistemazione, revisione e collocazione del patrimonio bibliografico non ancora schedato e alla stesura del topografico

PERSONALE AUSILIARIO

Sig. Antonino LO SICCO - Capo custode - Vigila sul servizio, sulla disciplina, e sul comportamento degli addetti alla custodia - Ha in consegna le chiavi dei locali e delle vetrine - Cura l'esecuzione dei diritti d'ingresso al Museo

Sig. Giacomo MERCADANTE - Custode gr. II - Vigila sugli oggetti esposti e sui visitatori - Provvede alla pulizia ordinaria e straordinaria della Casina Cinese

Sig. Michele CAPILLO - Custode gr. III - Vigila sugli oggetti esposti e sui visitatori - Provvede alla pulizia ordinaria e straordinaria dei locali del Museo

Sig. Benedetto MELI - Inserviente - Pulizia ordinaria e straordinaria degli Uffici e della Biblioteca - Collegamento Uffici Centrali - Servizi esterni

Sig Pasquale VASSALLO - Giardiniere - dipendente - Custodia Portineria
Ufficio Ville Comunali - e Cancelli Palazzina
Cinese e Museo Pitrè- :)
Servizio biglietteria
visitatori Museo Pitrè
e Casina Cinese.

COMITATO PER IL CENSIMENTO DELLE TRADIZIONI ORALI SICILIANE (COCENTROS)
(Costituito per atto notar Fr. Paolo Guerrera in Palermo, il 28 aprile '71)
-Sede sociale: 35^a Scuola Media, Borgo Nuovo-Palermo, viale Michelangelo.
Presidenza: via Alessandro Telesino, 18/B - PALERMO. Tel. 405169.

Prot. n. I -C/I

Palermo, 2 maggio 1971.

Al DIRETTORE del MUSEO ETN. SIC. "G. PITRE"
Prof. Gaetano Falzone - P A L E R M O

e per conoscenza:

al PRESIDENTE della CASSA C. LE DI RISPARMIO "V.E."
On.le Ferdinando Stagno D'Alcontres - P A L E R M O

all'ASSESSORE REG.le ALLA P.I.
On.le Antonino Muccioli - P A L E R M O

al PROVVEDITORE AGLI STUDI DI PALERMO
Prof. Dott. Giuseppe Barra - P A L E R M O

al PRESIDENTE dell'ASSOCIAZIONE SICILIANA PER LE LETTERE
E LE ARTI, Ugo Zingales - P A L E R M O

OGGETTO: Censimento delle tradizioni orali siciliane.

Con riferimento alle informazioni richieste da codesta Direzione, con lettera del 29 aprile u.s., prot. n. 152, si fa presente che il COCENTROS (Comitato per il Censimento delle Tradizioni Orali Siciliane), già operante di fatto (con la partecipazione di circa centoventi insegnanti) sin dai primi di maggio 1970⁽¹⁾ si è anche costituito legalmente, con proprio statuto, per atto del notaio Fr. Paolo Guerrera in Palermo, in data 28 aprile 1971.

Il Consiglio Direttivo di detto Comitato è così composto:

PRESIDENTE: prof. Luigi RICOTTA (prof. di lettere Sc. M. B. Nuovo)
V. PRESIDENTI {dott. Salvatore DANIELE (Dirett. I Circ. Did. B.N.)
{dott. G. Battista ROMANO (Dirett. II " " B.N.)
CASSIERE-TES. RE: prof. Santo GAGLIARDI (Preside Sc. Media B.N.)
CONSIGLIERE-SEGRET. prof.ssa M. Antonia GANGUZZA CONSOLE (V. Preside Sc. M. B.N.)

Il Collegio dei Revisori dei Conti è così composto:

PRESIDENTE: ins. Giovanna ROMANO MATRANGA (ins. II Circ. Did. Borgo Nuovo)
REVIS. EFF.: prof.ssa Eunice LA BRUNA DEGLI UOMINI (prof.ssa di musica Sc. M)
REVIS. EFF.: prof.ssa Angela SELLI FORTE (prof.ssa lettere Sc. Media B.N.)
REVIS. SUPPL.: Sacerd. prof. Salvatore RIRAUO (prof. religione Sc. M. B.N.)
REVIS. SUPPL.: ins. Saverio GAGLIANO (ins. II Circ. Did. B.N.) e I Circ. D.)

(1) Si veda in proposito l'articolo del GIORNALE DI SICILIA del 6 maggio 1970, p. 4, dal titolo: "Migliaia di alunni impegnati nella raccolta di canti popolari".

Questo Comitato, aderendo al desiderio espresso dal Presidente della Cassa Centrale di Risparmio "V.E.", On.le Ferdinando Stagno D'Alcontres (nonché dall'Assessore Regionale alla P.I., On.le Antonino Muccioli, dal Provveditore agli Studi di Palermo, Prof. Dott. Giuseppe Barra, dal Presidente dell'ASIA, Ugo Zingales, e da molti altri), sarebbe volentieri disposta a donare al Museo Etnografico "G. Pitre" i documenti che saranno raccolti col consenso.

In cambio chiede tuttavia che all'autore del questionario, prof. Luigi Ricotta, nonché ad altri studiosi che aderiscono o aderiranno alle attività del COCENTROS, venga consentito gratuitamente, per almeno cinque anni, e nella maniera più agevole possibile, il diritto esclusivo (salvo rinuncia) di studio e di utilizzazione ai fini scientifici e divulgativi del materiale raccolto. Trascorsi cinque anni, tale diritto dovrà poter continuare, a richiesta degli interessati, non più in modo esclusivo, ma sempre a titolo gratuito.

Da parte sua il COCENTROS, se adeguatamente sostenuto da enti e da privati, collaborerà col Museo ai fini della sistemazione, registrazione ~~ex~~ ^{va} ~~lor~~ ^{orizz} ~~izzazione~~ ^{izzazione} scientifica del materiale raccolto.

Considerato che codesto Museo sembrerebbe disposto a ricevere e a custodire i documenti suddetti (secondo quanto dichiarato da codesta Direzione alla Presidenza della Cassa Centrale di Risparmio "V.E." con lettera del 19 aprile 1971, della quale la S.V. ha voluto cortesemente farmi avere copia), si resta in attesa di accordi relativi.

Si fa presente che, ove si desidera, in conseguenza di quanto sopra, far comparire il nome del Museo "Pitre" sul questionario del ^{che è stato} censimento (questionario redatto ~~in~~ ⁱⁿ - con criteri del tutto personali - interamente dallo scrivente, e non da un comitato, come Ella ha impropriamente scritto nella citata lettera del 19 aprile), la S.V. può, ove occorra, chiedere al competente Assessorato Comunale la relativa autorizzazione, con preghiera di darne comunicazione, con certa sollecitudine, a questo Comitato.

IL PRESIDENTE DEL COMITATO
(prof. Luigi Ricotta)

Luigi Ricotta